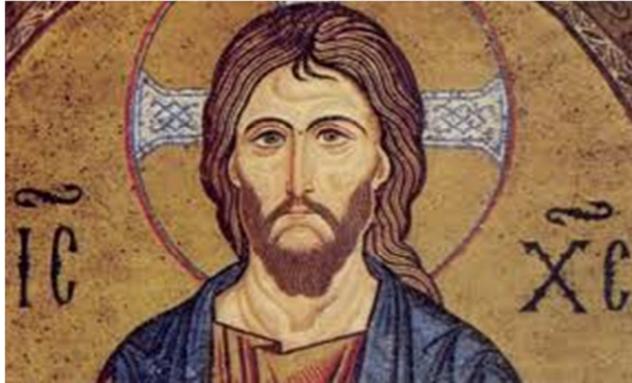


CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE
QUARESIMA 2014



Segno di croce – breve momento di silenzio per disporci al colloquio con Dio.

· **RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.**

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

· **PRIMA DI LEGGERE IL BRANO DI LUCA 5,1-11 GUARDIAMO ALLA NOSTRA SITUAZIONE**

(ognuno/a legge le sottoelencate domande e ci riflette per alcuni istanti, in silenzio. Vedi p. 11)

- Se la Chiesa va avanti, è merito delle nostre capacità umane?
- Siamo o no tutti nella stessa barca della Chiesa?
- Come collaborarvi?
- Siamo tutti rematori alla pari o vi è anche un timoniere?
- Quale è la missione della Chiesa? Pescar uomini per la morte o per la vita?

Ascoltiamo e meditiamo le parole che l'evangelista Luca ci dice, riflettendo su Gesù e il suo messaggio, alla luce della sua esperienza all'interno delle prime comunità cristiane, e in particolare alla difficoltà di vivere in armonia tra cristiani (giudei e non), tra i seguaci di Paolo e i seguaci di Pietro.

N.B. Nel cercare le risposte dal testo:

- non lasciarti guidare da una pre-comprensione *chiusa* (voler far dire al testo le nostre scelte già fatte o quelle che piacciono a noi);
- ma *aperta*, cioè protesa a cogliere *il senso letterale o messaggio del testo* nel suo contesto, e *quale vissuto è riespresso dalle prime comunità cristiane e uniformarvi*;

- *poi*, se è il caso, osservare come è stato dinamicamente riespresso e attualizzato - con alti e bassi e valorizzando i primi -, dalle comunità cristiane coi loro pastori *nei vari tempi e ambienti socio-culturali*;
- e disposti *ora*, nella *fedeltà e promozione dei principi e valori specifici evangelici* e alla luce della tradizione cristiana e ai segni dei tempi di Dio e in comunione coi pastori, a *confermare* e vivere scelte buone già fatte, a *migliorare* le imperfette; disposti anche a *nuove attualizzazioni o riespressioni richieste* o suggeriti dai segni tempi.

L'ideale cristiano non è una comunità cristiana statica e immutabile, ma un popolo di Dio "in cammino" in forma dinamica e vitale con la collaborazione di tutti e in comunione con i suoi pastori, in modo che il "vino nuovo" del "messaggio evangelico" si conservi integro e giovane e vitale: lo sarà se trova sempre "otri nuovi" e non vecchi o superati.

PREMESSA

L'episodio di Simone (il futuro Pietro) si colloca in un quadro ben preciso dell'Evangelo di Luca dopo che Gesù è stato rinnegato nel paese natale (4,16-30); dopo aver liberato i luoghi in cui Simone vive e lavora, da tante miserie (4,31-41; influsso del demonio, malattie, sventure), ora sul lago di Genésaret, ai confini della Galilea, Simone e gli altri discepoli obbediscono alla sua chiamata e lo seguono (5,1-11). Gesù trasforma l'insuccesso di una pesca in pieno successo, e su questo sfondo prende risalto la trasformazione di Simone e degli altri in discepoli che seguono e vivono con Gesù. L'esame del contesto del brano ci rivela che l'evangelista Luca pur tenendo presente lo schema di Marco e Matteo [Gesù battezzato dallo Spirito prima annuncia l'Evangelo e la venuta del Regno (Mc 1,14-15) e subito dopo la vocazione dei primi discepoli (Mc 1,16-20); poi i prodigi operati a Cafarnao (Mc 1,21-39)], secondo la realtà, ed anche in logica conseguenza, preferisce anticipare la prima presentazione che Gesù fa di se stesso nella sinagoga di Nazaret, Lc 4,1-30, i fatti di Cafarnao, 4,31-44; poi la pesca miracolosa intorno alla quale narra della vocazione dei discepoli.

L'evangelista Luca inizia la *narrazione evangelica* (5,1-24,53). Essa è strutturata in *tre parti* su base geografica:

1. l'evangelizzazione nella *Giudea* (la Galilea porzione della *Giudea*: cf. 4,44) (5,1-9,5);
2. il *suo viaggio* evangelizzatore verso il centro *Gerusalemme* (9,51-19,48);
3. l'attività a *Gerusalemme e specie nel tempio* (cc. 20-24).

- CARATTERISTICHE DEL BRANO

1) Gesù **dice**, e **fa-compie**, la Parola di Dio, la quale costituisce il legame tra lui la folla e i discepoli, **realizzando così ciò che proclama**. Fra i tanti, tre problemi si ponevano alle comunità cristiane di terza generazione:

- a) in base a quale criterio Pietro e gli altri Undici hanno lasciato tutto per seguire Gesù? Soluzione: in base a un comando esplicito di Gesù stesso;
- b) a che scopo i Dodici hanno operato questa scelta? Soluzione: per realizzare una promessa di Gesù che li ha voluti latori della sua vita agli uomini;
- c) chi si comportasse in modo analogo a quello dei Dodici quali ragioni potrebbe addurre di tale comportamento? Soluzioni: ragioni e motivazioni analoghe alle loro.

2) SCOPO. È duplice:

- a) **crisologico**: collocare alcune tessere in più nel mosaico raffigurante l'identikit di Gesù;
- b) **ecclesiologico**: tracciare la carta d'identità dei Dodici e del discepolo di ogni tempo nella Chiesa.

3) **GENERE LETTERARIO**. È un racconto di missione (e non propriamente di vocazione), in particolare della missione apostolica di Pietro. La sequela è solo presupposta e risulta finalizzata alla missione, tant'è vero che Gesù non chiede esplicitamente di seguirlo.

4) PARTICOLARI SIGNIFICATIVI

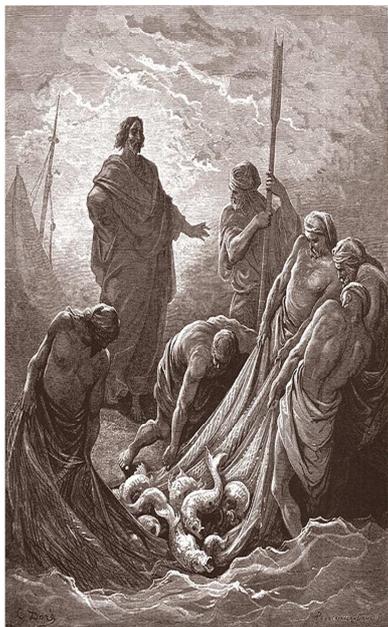
- a) **Paralleli sinottici**: Mc 1,16-20; Mt 4,18-22. Principale differenza: in Lc la sequela di Gesù è una scelta di Pietro (e dei suoi compagni) successiva a una promessa fattagli da Gesù; in Mc e Mt invece la scelta è conseguente a un comando esplicito di Gesù.
- b) **Parallelo giovanneo**: Gv 21,4-11 rispetto a Lc 5,4-1. Differenza fondamentale: qui il contesto è prepasquale (Gesù terreno), là post-pasquale (Cristo risorto).
- c) **Varietà dei modi d'insegnamento adottati da Gesù**: in piedi (v.1) e seduto (v.3).
- d) **Eccezionalità dell'espressione lucana** «Simon Pietro» (v.8), la quale compare solo qui in tutto il terzo vangelo (è invece frequente nel quarto vangelo).
- e) **«Effetto sorpresa»** - voluto dall'evangelista - del brusco passaggio dal singolare al plurale del v.4b.
- f) **Parallelismi**:
 - tra l'essere «catturatore» di pesci e il diventare «catturatore» di uomini.
 - tra «*scostarsi dalla terra un po'*» (riprendere un poco il largo) e il «*Distanziati verso il profondo*» (riprendere il largo). Luca utilizza lo stesso verbo **ἐπανάγω** (*epanàgo*). Nel primo caso nella forma **ἐπαναγαγεῖν** (aoristo attivo infinito) e nel secondo caso **ἐπανάγαγε** (seconda persona aoristo attivo imperativo singolare)
 - **Enfasi** sulla totalità del distacco (v. 11).

5) STRUTTURA. È una narrazione «a incastro» (Gesù e Pietro, alternativamente):

- a) Gesù insegna e comanda (w. 1-4)
- b) Simone cerca di capire obbedendo (v.5)
- c) Gesù compie un miracolo (w.6-7)
- d) Simon Pietro, riconoscendo Gesù, riconosce sé stesso (vv.8-10a)
- e) Gesù lo rende apostolo evangelizzatore (v.10b)
- f) Pietro, con altri compagni, lascia tutto per seguire Gesù in maniera definitiva (v.11)

Lc 5, 1-11

[Traduzione CEI 2008]



¹ Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. ⁵Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Lc 5, 1-11

[Traduzione letterale dal greco]

¹Fu dunque che, mentre la folla giaceva sopra su di lui per ascoltare la Parola di Dio,

Luca insiste sulla presenza, quasi soffocante, e sulla attenzione delle folle alla predicazione di Gesù. Il fatto è impressionante e sorprendente, soprattutto se osservata attraverso il confronto con il popolo religioso del nostro tempo. In questo primo versetto si dà una definizione di Gesù come colui che dice la parola di Dio: definizione parziale (Gesù, infatti, è la Parola di Dio in persona), ma vera. Così però Luca provoca il lettore a porsi una domanda: «perché Gesù predica la parola di Dio?» Attorno a Gesù, quindi, c'è una folla che desidera ascoltare quella Parola, che preme, che crea confusione, quella confusione che sperimentiamo

quando il Signore non regna nella nostra vita. Appartengono alla folla indistinte le une dalle altre le persone senza identità, i qualunquisti, i facilmente influenzabili, i pellegrini dello spirito, coloro che non vogliono essere identificati, che camminano nel buio credendo di essere nella luce. Passano vicini allo Spirito, lo sfiorano ma non si lasciano afferrare. Non si mettono in gioco, non si sporcano le mani, mancano di coraggio.

egli stava lungo il lago di Genesaret,

Si compie la profezia: «Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a Englàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande (Mediterraneo)» (Ez 47,10).

Ebbene, nel nostro caso, come vedremo immediatamente, i pescatori hanno passato la notte a gettare le reti e non hanno pescato assolutamente niente (Lc 5,5), mentre nel brano citato si prometteva una pesca abbondante. Il contrappunto servirà per dare risalto all'intervento di Gesù. Mentre lì (in Ez 47,1-10) era l'acqua che sgorgava dal tempio a risanare le acque, qui sarà l'insegnamento di Gesù che produrrà abbondanza di vita per i pescatori e per i "pescati".

Gesù è sulla riva del lago di Tiberiade, **in piedi**, nella tipica posizione che assumerà dopo la sua Resurrezione; l'Evangelista ce lo mostra già come il Signore in mezzo ai suoi, non piegato, non steso come nel sudario, ma eretto come un vincitore, come Colui che ha affrontato la morte e l'ha vinta.

Gesù parla in piedi: corrisponde al mondo culturale greco (cfr At 17,22: Paolo all'areopago); dice autorità e, insieme, autorevolezza.

Il lago, l'acqua, il mare sono il simbolo di ciò che non si conosce, che non si riesce a dominare e che di conseguenza incute paura. Rappresenta ciò che non possiamo dominare: le tenebre, la morte, i mille agguati che la vita tende ogni giorno.

In Luca il lago è luogo in cui si manifesta l'onnipotenza divina, così come il monte è luogo in cui Dio comunica con l'uomo.

2^e vide

In questo brano di Luca non sono presenti tutti e tre i cosiddetti verbi vocazionali presenti in altri Vangeli: passò, guardò, chiamò, che con il gioco del tempo aoristo indica l'azione divina storica ed irreversibile, «una volta per sempre». In Luca si è perso il primo verbo vocazionale, si dice infatti che Gesù "**stava**" presso il lago e non "passò", mentre si sono conservati il 2° e il 3° verbo: guardare e chiamare.

due barche che stavano presso il lago; e i pescatori, scesi da esse, lavavano le reti.

La presenza dell'articolo indica che i pescatori sono padroni delle due barche, non pescatori in genere. La barca è proprietà di Simone e di Andrea (Mt 4,18; Mc 1,16); ma quest'ultimo resta di proposito innominato, al fine di portare in primo

piano la figura di Simone: Simone è «a fuoco», Andrea sfuocato. Il lettore è invitato a concentrarsi su Simone, tenendo gli altri personaggi sullo sfondo.

3Entrato in una delle barche che era di Simone,

Gesù stabilisce un rapporto con Simone (e con ogni persona) **entrando nel** suo mondo (nel testo originale greco c'è il verbo «entrare in» e non «salire su»)

lo pregò

Nel testo originale greco è lo stesso verbo usato per chiedere la guarigione della suocera di Simone (4,39); là Simone prega Gesù, qui è Gesù che prega Simone. Egli si mette sullo stesso piano di Simone: poiché gli vuole bene, non solo concede favori, ma sa anche chiedere e ricevere favori: fa grazia e chiede grazia. E Dio è come Gesù: ama e si lascia amare. Amare è anche... essere amato: e ciò vale anche per Dio; anzi, vale per noi perché originariamente e assolutamente vale per lui. In tal modo Gesù entra - per così dire - un po' di più nella vita di Simone, offrendogli l'opportunità di fargli un favore.

Il verbo «pregare» dice anche che Gesù (e Dio) propone con finezza e discrezione, non impone con violenza.

di scostarsi dalla terra un po'.

Quando la vicinanza si pone come ostacolo all'ascolto, si distanzia perché la parola di Dio possa venire ascoltata: fa allontanare la barca dalla riva perché tutti, e non solo i vicini, siano in grado di udirlo.

Sedutosi, dalla barca insegnava alle folle.

Gesù insegna dalla barca. La gente cerca Gesù per ascoltare la Parola di Dio. Molte sono le persone che si radunano attorno a Gesù, che fanno ressa attorno a lui. E Gesù cerca aiuto da Simon Pietro e da alcuni compagni che erano appena ritornati dalla pesca. Entra nella barca con loro e risponde all'aspettativa della gente, comunicando loro la Parola di Dio. Seduto, Gesù prende l'atteggiamento di un maestro e parla dalla barca di un pescatore. Non ha fretta, si ferma. Egli è Colui che si ferma, che resta, per condividere i segreti di Dio con ciascuno di noi, per rivelare il progetto d'amore che Dio ha su ciascuno di noi.

La novità consiste nel fatto che insegna non solo nella sinagoga per un pubblico scelto, ma in qualsiasi luogo, dove c'è gente che voglia ascoltarlo, perfino sulla spiaggia.

Le persone **ascoltano**: è il tempo dell'ascolto in cui ognuno riconosce l'unicità di Dio, il Suo essere Signore.

4Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone:

Che il protagonista senza confronti sia Gesù risulta chiaramente dall'uso del verbo perentorio, che esprime comando, e degli imperativi da esso introdotti. Si noti l'interruzione tra il finire di parlare alla folla da parte di Gesù e il suo stesso iniziare a parlare a Simone. Chiude un discorso per aprirne un altro. Il lettore deve capire che il secondo è un parlare a un livello più profondo, più decisivo, più personale.

«Distanziati verso il profondo e calate le vostre reti per la cattura».

Simone deve allontanarsi dalla riva, avanzare ancora con coraggio su acque profonde non nella maniera rassegnata di chi prevede un risultato negativo, ma con lo stesso impegno e la stessa speranza che ha posto quando ha affrontato la pesca nelle condizioni ottimali.

Gesù rivolge la parola soltanto a Simone, sebbene siano presenti anche Andrea, Giacomo e Giovanni («Riprendi decisamente il largo»): deve essere Simone a prendere l'iniziativa. Ed è la prima volta che, nel vangelo di Luca, Gesù comanda a delle persone: prima aveva comandato solo al demonio (Lc4,35).

Leggi la riflessione sul verbo: "distanziati" al termine di questo fascicolo.

⁵E rispondendo Simone disse: «Maestro ("Epistáta") avendo tutta la notte faticato nulla abbiamo preso; ma sulla tua parola calerò le reti».

La "notte" rappresenta il passato infruttuoso dell'attività del gruppo (e anche per ognuno di noi) che, guidato da Simone, ha sperimentato l'inefficacia dei mezzi umani, nei quali confidava tanto.

«Maestro»: il termine greco adoperato significa letteralmente «superiore», «capo», «presidente»; ma poiché Luca lo fa pronunciare solo ai discepoli nei confronti di Gesù (eccezione unica: Lc17,13), l'espressione significa «Maestro». Se Simone lo chiama così è perché è già in qualche misura discepolo suo; infatti nutre già fiducia in Gesù, avendone sperimentato la generosa bontà nella guarigione della suocera. Il comando giunge dunque all'interno di una relazione interpersonale preesistente.

Questa relazione spiega la risposta a un tempo schietta e confidente di Simone, articolata in tre affermazioni: 1) franca ammissione della negatività assoluta di un'esperienza passata («non abbiamo preso un bel niente»: cfr Gv 21,3); 2) deduzione implicita dell'impossibilità di un'esperienza positiva futura in circostanze proibitive (di giorno); 3) incondizionata fiducia in Gesù, la cui parola è capace di rendere possibile l'impossibile.

Nella traduzione della Bibbia interconfessionale in lingua corrente si legge «se lo dici tu» e questo rende, come meglio non si potrebbe, l'espressione «sulla tua parola» ed equivale concettualmente a «dal momento che sei proprio tu a volerlo, tu di cui mi fido e che mi sei maestro»: traduce sia la centralità della persona di Gesù (mediante la dislocazione a destra del pronome personale «tu» che fa da soggetto) sia l'importanza della sua parola («dici»). Obbedisco unicamente perché sei tu Gesù a chiedermelo e a darmi il coraggio e la forza di farlo (cfr 2Tim 4,17).

Nel vangelo di Luca quello di Simone è il primo atto di fede. Il confronto con Maria, la madre di Gesù, è di rigore: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me come tu hai detto» (Le 1,38).

⁶E questa cosa avendo fatto, rinchiusero una moltitudine di pesci grande, e si rompevano le loro reti.

Dopo quella verbale, ecco la risposta fattuale. Per obbedire, per rischiare, le parole non sono né necessarie né sufficienti (cfr Mt 21,28-32), mentre i fatti sono sempre necessari e spesso sufficienti.

L'esito della pesca è assolutamente sproporzionato rispetto alle condizioni obiettive dell'azione: si tratta di un miracolo vero e proprio, prodotto unicamente dalla Parola infallibilmente efficace di Gesù; inoltre l'abbondanza della pesca rivelano un Gesù (e un Dio) dalle mani bucate, che non risparmia, che - attraverso e oltre la concretezza del dono - non dà mai meno di sé stesso, anche in perdono, in misericordia.

⁷E fecero cenno ai soci nell'altra barca che venissero a concepire [συλλαβέσθαι] [sillabesthai] (raccolgere, riempire di vita, aiutare) con loro. E vennero e riempirono ambe le barche così che esse (rischiavano di) affondare.

La parola greca che troviamo tradotta come “aiutare” nella traduzione CEI, si può tradurre anche **concepire**. Significa che quando ci rendiamo disponibili agli altri, quando invitiamo gli altri, come fa Pietro con la **barca dei compagni**, ad entrare nella nostra vita, quando ci relazioniamo, noi entriamo nella vita. Lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste viene e **si siede** nella nostra vita, ci dicono gli Atti degli Apostoli, e ci rende pronti per l'evangelizzazione, per condividere la buona notizia, per aprire la porta della nostra vita agli altri. La Chiesa è viva perché si apre al mondo, perché accetta la scommessa di confrontarsi. La ghettizzazione, la chiusura porta all'affondamento della barca. Le reti si spezzano se non condividiamo, se non ci accogliamo gli uni gli altri. La ricompensa è sempre l'abbondanza. Non si fa fatica a riconoscere che in quella situazione c'è il dito di Dio. Che i frutti abbondanti sono opera sua. Si sperimenta come vera quella Parola che dice: **“Senza di me non potete far nulla”**. Ed ecco un radicale cambiamento di vita per Pietro, per noi. Non si può incontrare Gesù e la forza del suo regno, della sua parola e restare gli stessi.

⁸Avendo visto, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Esci da me che sono un peccatore, Signore (“Kyrie”)».

È la prima volta che nel Vangelo appare il qualificativo “Pietro=pietra=testardo”; Pietro è in contraddizione con se stesso; si sente indegno/impuro di fronte a Gesù, che viene a liberare proprio quelli che si sentono o sono considerati “peccatori/disprezzati” (cfr. 5,32). È da notare il brusco passaggio: da “Capo/Maestro” a “Signore”, dall'idea di una superiorità di potere umano all'idea di un altro potere; bisogna chiedersi se Pietro e gli altri con lui hanno captato la vera portata della signoria di Gesù. In realtà, Pietro non capisce ancora nel modo corretto. Al momento avverte solo un senso di indegnità nei confronti di una signoria di un altro ordine ma sempre confinata nell'ambito delle sue conoscenze ed aspettative.

Luca intende centrare l'intero episodio sulla figura di *Pietro quale destinatario*:

- Gesù quale protagonista vuole insegnare dalla sua barca;
- a lui solo dà ordine di pescare (anche se dai plurali usati da Pietro appare evidente che con lui in barca ci sono altri pescatori);
- è lui che, **indicato improvvisamente come *Simon Pietro*** (5,8: nome che solo più tardi - 6,14 - Luca dirà impostogli da Gesù), **proclama per primo due volte (anche se con due sinonimi diversi: “*Epistáta e Kyrie*”) Gesù come Superiore/Capo e Signore (5,5.8)**; si dichiara perciò *peccatore* e quindi indegno di stare alla presenza di Dio come già Mosè (Es 33,20) e Isaia (Is 6,5);
- è a lui solo che Gesù rivolge direttamente la promessa che *d'ora in poi* avrà una missione piscatoria analoga a quella del lago, ma ben più importante e diversa: ***catturare vivi*** (cf. il greco ζωγρῶν “*zōgrōn*”) ***uomini*** per la salvezza (5,10);
- ed è nella chiamata di Pietro che si sentono implicati e compartecipi anche i figli di Zebedeo.

Pietro appare già il capo e animatore del gruppo dei discepoli: costoro hanno l'incarico di trasmettere dalla sua barca la Parola di Dio e di gettare, in *comunione* con lui e sul suo esempio, le reti apostoliche per la salvezza di tutti gli uomini.

9Infatti lo stupore prese lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la cattura di pesci che avevano concepito [συνέλαβον] [sinelabon] (fatto/preso);

La fede di Pietro, pur autentica, non è ancora perfetta; è mista a spavento, da intendersi però non come timore di ricevere del male, ma come sentimento spontaneo da cui è preso chiunque si accorga di trovarsi in presenza del Divino. L'esito della cattura dei pesci è la risultante, per così dire, di due forze asimmetriche (la promessa di Gesù e l'apporto di Pietro), di cui la prima sta alla seconda come la causa all'effetto.

La traduzione «pescatore d'uomini» proposta nella versione CEI è fuorviante. Intanto perché il verbo greco significa alla lettera «catturare vivi». Inoltre, quando allude alla pesca, il testo usa il termine «cattura» - *agra* -(v.4) e «cattura dei pesci» - *agra ton ichthùon* -(v.9: che si è tradotto con «pesca» perché tale è, nella nostra lingua, il nome proprio della cattura di pesci). Termine medio del parallelismo è quindi «cattura» (non «pesca»): che nell'un caso ha per oggetto i pesci, nell'altro gli uomini. Infine la differenza tra le due catture è concettuale e quindi sostanziale:

- i pesci si catturano per ucciderli e mangiarli, gli uomini per strapparli alla morte e «dar loro la libertà e la vera vita»;
- dei pesci ci si serve, gli uomini si servono in vista di una vita sempre più vigorosa.

Mt 4,19 e Mc 1,17 adoperano l'espressione: «pescatori di uomini». Perché Luca, invece, la evita? Forse perché, nell'unico testo dell'AT in cui ricorre questa

metafora (Ger 16,16), essa ha un significato decisamente negativo e punitivo, del tutto contrario al senso positivo e vivificante che Luca - più fine conoscitore della lingua greca che non Matteo e Marco - avrebbe voluto assegnarle se l'avesse usata.

¹⁰similmente, poi, anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. E disse a Simone Gesù: «Non temere; da ora gli uomini sarai un prendente vivi». ¹¹E dopo aver condotto le barche a terra, avendo lasciate tutte le cose, seguirono lui.

C'è una pesca ordinaria che toglie i pesci dal loro ambiente naturale per impadronirsene, producendo la loro morte; si spiega così il senso figurato di conquista violenta che la pesca ha nei testi profetici (cfr. Ger 16,14-16; Am 4,11-12; Ab 1,15-17). La pesca proposta da Gesù, invece, secondo il suo programma, vuole togliere gli uomini da un ambiente che li fa morire per dare loro la vita.

Entrambi i gruppi lasciano i valori nei quali hanno confidato finora e intraprendono la sequela di Gesù, alla quale saranno chiamati d'ora in poi tutti quelli che vogliono essere suoi discepoli: “ E avendo condotto le barche a terra avendo lasciate tutte le cose seguirono lui”. Non si tratta di un semplice consiglio evangelico, ma di una condizione indispensabile per diventare membri del gruppo di Gesù.

Questo “ avendo lasciate tutte le cose”, d'altra parte, comporta un cambiamento totale nella scala dei valori, cambiamento che non si realizza in un istante né per un atto di generosità, per quanto pensato e riflettuto possa essere, ma giorno dopo giorno, a mano a mano che ognuno integra nell'esperienza quotidiana i valori del Regno.

La prima chiamata provoca la costituzione del gruppo israelita, rappresentato da tre personaggi, Simone, da una parte, e Giacomo e Giovanni dall'altra. Tutti dovranno compiere un lungo cammino per porsi in linea con i veri intendimenti di Gesù...! Simone è chiaramente un capo ed è soprannominato Pietro, per sottolineare la sua ostinazione. Giacomo e Giovanni vengono indicati come “figli di Zebedeo”; la sottolineatura della paternità è una indicazione di attaccamento alla tradizione che comporta anche il senso di un'autorità/potere gerarchico; Marco, infatti, ci rivela anche il soprannome dato loro da Gesù: “figli del tuono” (Mc 3,17), per il loro carattere autoritario (cfr. Mc 9,38-40; Lc 9,49-50), abbinato all'ambizione del potere (cfr. Mc 10,35-41) e al loro spirito di violenza (cfr. Lc 9,54-55).

Fin qui Simone è pescatore e *anche* discepolo di Gesù (cfr 4,38-39); da qui in poi è *soltanto* discepolo, che decide di seguire Gesù in maniera definitiva e incondizionata abbandonando tutto. Altrettanto fanno Andrea (w. 4-5.11) e Giacomo e Giovanni (w. 10-11). Ormai la loro vita sta tutta nel seguire Gesù. Il «lasciare tutto quanto» ha ragione di mezzo rispetto al fine del seguire Gesù, il quale «passò beneficiando e sanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 8,38), così che «avessero la vita e l'avessero in abbondanza» (Gv 10,10). Il percorso è univocamente determinato: lasciare tutto, per seguire Gesù,

al fine di servire ogni vita umana. La sequela si storicizza, proprio e unicamente, nel diffondere tra gli uomini quel tipo di vita portato da Gesù.

SPUNTI DI MEDITAZIONE

Per un confronto personale

Alcuni *spunti* per l'oggi in risposta alle istanze accennate all'inizio(p.1):

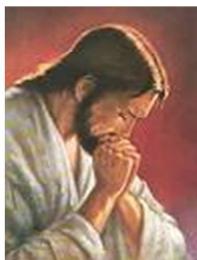
- Luca mette in risalto *il primato della Parola di Dio*: e per noi occupa il primo posto, o l'ultimo? O magari la sostituiamo con la nostra?
- A volte siamo tentati anche noi di pensare che *il ruolo del Papa* (e nella chiesa locale del vescovo e del prete) nella chiesa sia inutile, o sia magari dannoso per la nostra libertà e autonomia?
- "Chi fa da sé, fa per tre" dice il proverbio: è meglio *lavorare da soli o col proprio gruppetto* nella chiesa, se si vuol concludere qualcosa e affermare la nostra personalità, dimenticando che "chiesa" vuol dire "comunità di credenti"?
- O cerchiamo invece di collaborare o far "koinōnía" con gli altri, anche se più faticoso e spesso meno gratificante?
- In specie vogliamo decidere da soli senza dialogare con gli altri e maturare assieme la decisione?
- La nostra attività apostolica o missionaria è per pescare per noi o per il Signore? Per far vivere gli altri o per metterli nella nostra padella?
- Dove e come avviene oggi la pesca miracolosa, facendo attenzione alla Parola di Gesù?
- "Lasciarono tutto e lo seguirono." Cosa devo lasciare per seguire Gesù?

PREGHIERA FINALE

Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Aiutami a essere gratuità. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

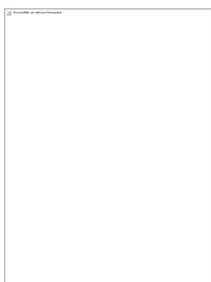
• **PREGHIAMO PER LE NECESSITÀ DEL MONDO E DELLA NOSTRA PARROCCHIA.**

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.



Preghiera finale.

Signore ho pescato tutto il giorno
le reti son rimaste sempre vuote
s'è fatto tardi, a casa ora ritorno
Signore son deluso e me ne vado.
La vita con me è sempre stata dura
e niente mai mi dà soddisfazione
la strada in cui mi guidi è insicura
son stanco ed ora non aspetto più.
Pietro vai, fidati di me, getta ancora in acqua le
tue reti.
Prendi ancora il largo sulla mia parola,
con la mia potenza io ti farò pescatore di uomini.
Maestro dimmi cosa devo fare,
insegnami Signore dove andare;
Gesù dammi la forza di partire
la forza di lasciare le mie cose.
Questa famiglia che mi son creato
le barche che a fatica ho conquistato,
la casa, la mia terra, la mia gente,
Signore, dammi Tu una fede forte.
Pietro vai, fidati di me, la mia chiesa su di te io
fonderò.
Manderò lo Spirito, ti darà il coraggio
donerà la forza dell'amore per il regno di Dio. (Silvano Fausti)



**IL SIGNORE CI BENEDICA
NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.**

LETTURA

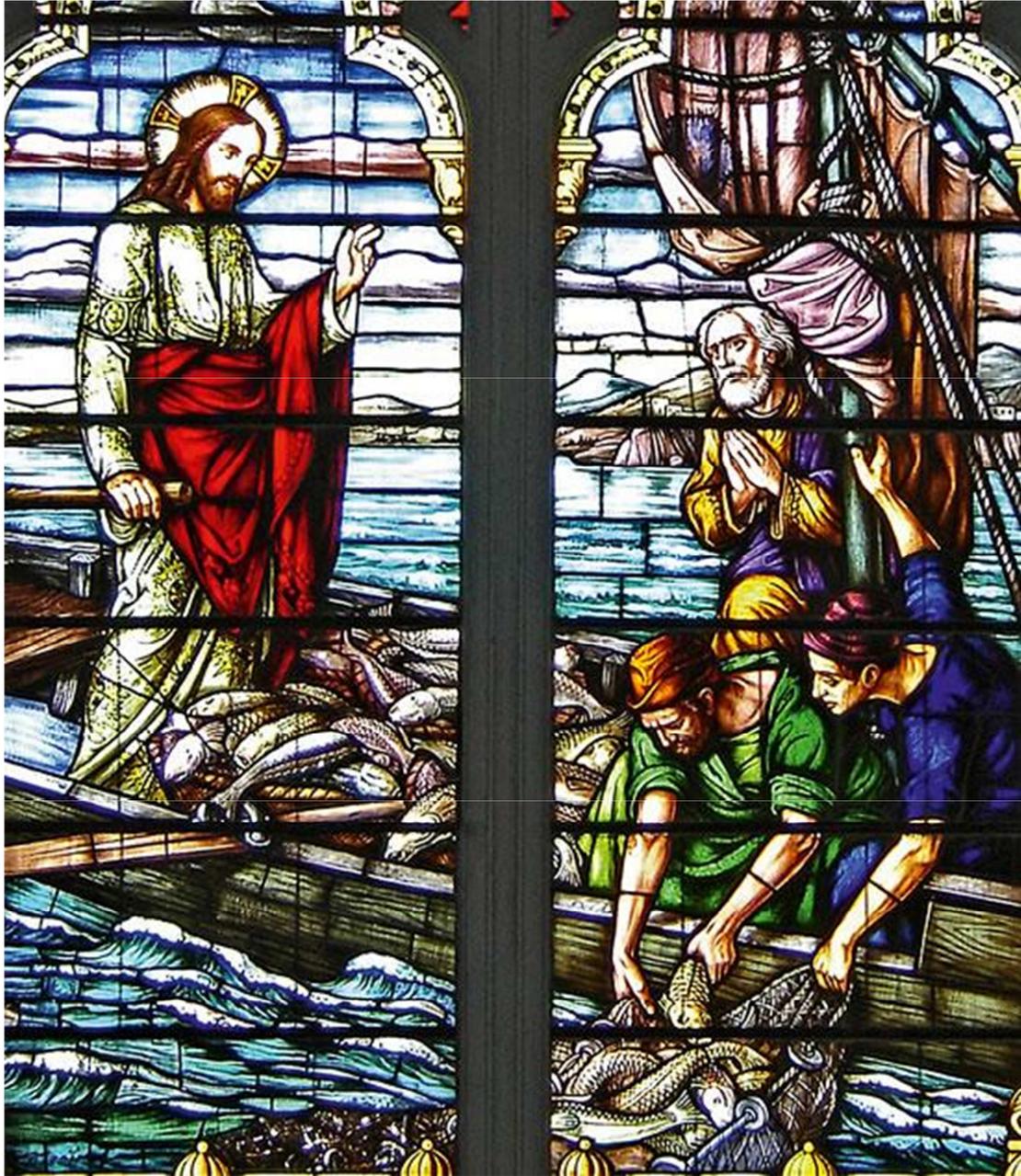
DISTANZIATI

Maestro, dopo esserci affaticati per tutta la notte non abbiamo preso niente, però sulla tua parola calerò le reti.

Perfetta descrizione della condizione dell'uomo che si affatica senza sosta nella notte dell'ignoranza e della paura, senza risultati, senza pace, senza reale frutto di benessere, senza armonia e senza la presenza di un barlume di fede e desiderio ancora accesi: *sulla tua parola calerò le reti*. La pesca è infruttuosa, perché l'esperienza di pescatori non supplisce la mancanza di fede nella procedura divina, in quel modo certo, in quel certo modo di fare le cose che garantisce pesci, risultati e frutti secondo i desideri di Dio. ***Distanziati*** dice Gesù. ***Distanziati*** dal modo di pensare che restringe i desideri sotto la pressione delle paure e degli insuccessi, che considera la vita un fiume impazzito dove si può solo cercare di nuotare in balia del destino, in preda agli accidenti, lottando nella competizione per restare a galla e sopravvivere senza autonomia e gioia. ***Distanziati*** dal modo di pensare che ritiene si possano raggiungere risultati e frutti a seconda della fatica e del dovere e non della gioia e della passione che si mettono nel fare le cose. ***Distanziati*** dalla riva delle convenzioni e delle abitudini dove s'insegna a desiderare in piccolo, senza visione, nell'incapacità di amare la vera ricchezza e il vero benessere dell'uomo. ***Distanziati*** dall'immagine che gli altri hanno di te, dall'immagine che desideri gli altri abbiano di te, dall'immagine che tu hai di te, dall'immagine che desideri avere di te, dalle tue e altrui aspettative. ***Distanziati*** dalla riva delle mode, delle culture, delle abitudini, delle ideologie che insegnano e costringono l'uomo a essere e a restare misero, indigente, sempre al limite, in tensione, in competizione. ***Distanziati*** verso il profondo della tua anima, del tuo essere, dove l'Eterno tra vene e spirito ha scritto in te i suoi desideri, la tua indole, la tua identità divina, la sua immagine e somiglianza. ***Distanziati*** dall'immagine e avvicinati all'Immagine. ***Distanziati*** dal culto dell'immagine per entrare nel profondo dell'Immagine divina del tuo essere. ***Distanziati*** dal voler somigliare per forza a qualcuno e comincia ad amare e a onorare la profonda tua somiglianza con Dio. Dopo secoli e millenni di notti faticose e infruttuose Gesù rivela a un pescatore, Pietro, che diventerà la prima pietra di questo Annuncio straordinario, il modo certo di raccogliere nella vita tutto il bene, la nobiltà, la bellezza di cui siamo fatti e a cui apparteniamo. Pietro e i compagni allora rinchiusero una grande moltitudine di pesci e le loro reti si rompevano. Ecco la regalità di Dio, ecco l'abbondanza senza misura a misura del nostro desiderio e della sua potenza. Sempre nei miracoli di Gesù il testo evangelico sottolinea l'abbondanza e la completezza del dono. Questo per mostrare che il vero miracolo non è solo l'intervento di Dio, ma anche il desiderio dell'uomo che, muovendosi in sintonia con il desiderio di Dio, muove e sviscera l'infinita potenza dell'energia divina che tutto fa esistere.

(Paolo Spoladore, *Felice Via*, Usiogope 2009, pp.190-191)

Appunti...



João Scognamiglio Clá Dias, EP, *La pesca miracolosa* - Chiesa di San Pietro, Gramado (Brasile)